MAGAZINE
INVENETO®
CULTURA E PROMOZIONE DEL TERRITORIO AUTUNNO 2011

Periodico trimestrale gratuito - Reg. n.2/2009 - Tribunale di Bassano del Grappa (VI) - n. 11 Anno III

IN QUESTO NUMERO

3Editoriale 6Foreste 14CO2 18Capitomboli d'acqua 24Trasporto e nostalgia 28Xe destin! 31Burci hdr 35S'ciapussi 36Formiche 40Federico Bonaldi 44Bici e argini 50Fior di formaggio 54ConosciAMO il nostro territorio 58Trail degli Eroi 60Farro

DOVE SI TROVA IL LEONE FOTOGRAFATO IN COPERTINA?

Invia la risposta a *info@inveneto.biz* precisando il luogo (via e comune). Quindi indica il tuo nome, cognome e indirizzo completo.

Tutti coloro che invieranno la risposta esatta entro il 15 ottobre 2011 riceveranno a casa il volume di racconti "Spuài" di Antonio Sarzo.

Il leone dello scorso numero - nella foto a lato - è stato fotografato a Paderno del Grappa, loc. Fietta. E' la prima volta che nessun lettore lo individua.

MAGAZINE

INVENETO MAGAZINE

trimestrale gratuito di cultura e promozione del territorio

Reg. Per. n. 2/2009
Tribunale di Bassano del Gr.

Direttore Responsabile
Cristina De Rossi

Capo Redattore
Paolo Perini

Redazione
Silvia Bizzotto, Giuseppe (Joe) Bonato, Manuel Campagnaro, Stefano Malvestio, Matteo Mocellin, Davide Pegoraro, Paolo Perini

HANNO COLLABORATO A QUESTO NUMERO

PER I TESTI
Nico Bertoncello, Franco Bizzotto, Giuseppe (Joe) Bonato, Vittorino Crivello, Anna Dalla Zuanna, Maria Angela Gheno, Erika Ligugnana, Stefano Malvestio, Matteo Mocellin, Paolo Perini

PER LE FOTO
Giorgio Bertoncello, Silvia Maino, Gianni Menegatti, Matteo Mocellin, Paolo Perini

REDAZIONE

C.P. 244 - Via Volpato, 50 36061
Bassano del Gr. - VI

info@inveneto.biz
www.inveneto.biz

339 4173657

INVENETO MAGAZINE è stampato in quindicimila copie e distribuito gratuitamente in più di cinquecento punti del Veneto (librerie, biblioteche, negozi...).

COME RICEVERE LA RIVISTA A CASA PROPRIA

I lettori che gradissero ricevere la rivista a casa propria possono abbonarsi a 4 numeri effettuando un versamento di 10 euro (per la copertura delle spese di spedizione postale) a:

INVENETO
IBAN: **IT65K 05728 60169 033570 483121**

oppure attraverso un vaglia postale indirizzato a:

INVENETO - casella postale 244
36061 Bassano del Grappa (VI)

Si prega di specificare come causale del versamento *"abbonamento Inveneto Magazine"* indicando nome, cognome e indirizzo completo.

Tutti i numeri della rivista (compresi gli arretrati) sono scaricabili gratuitamente dal nostro sito *www.inveneto.biz* alla voce *magazine*.

COME COLLABORARE CON NOI

INVENETO MAGAZINE è realizzato dall'associazione *Inveneto* con lo scopo di far conoscere, apprezzare e tutelare il territorio della nostra regione nonché affrontare le problematiche che lo riguardano.

Gli autori di testi, foto e disegni mettono a disposizione gratuitamente tempo e materiale.

Coloro che apprezzano la rivista e desiderano collaborarvi sono invitati a mettersi in contatto con noi all'indirizzo della Redazione.

Per inserzioni promozionali: 349 7230686 - 346 6003964 - info@inveneto.biz

«Ora, per il bosco, poteva camminare più sicuro».

Mario Rigoni Stern

Quando pensiamo al bosco, subito pensiamo agli alberi che lo compongono.

Poi, magari, pensiamo anche ai funghi che vi troviamo.

Qualche volta, se siamo silenziosi e fortunati, nel bosco ci càpita l'avventura di incontrare il capriolo o la volpe.

E che gioia raccogliere i lamponi tra le foglie dei rovi o le castagne rintanate nei ricci.

E come guardiamo ai colori che mutano e alle sensazioni che proviamo di fronte all'incredibile tavolozza dei verdi divenuti gialli, arancioni, rossi, ocra e marroni. Perfino viola.

E poi passiamo nel mezzo del bosco, e non ci sfugge la musica del vento che pettina le foglie. E ci meravigliamo nel sentire il picchio che tambureggia sui tronchi d'albero e accompagna i nostri passi.

E quale soddisfazione portare la legna davanti al camino e accendere il fuoco, che è ricordo di bosco.

Bene.

Se le foreste fossero solo la somma di questi egoistici piaceri, diciamo la verità: potremmo anche rinunciarvi.

Inveneto

Teatro Remondini
BASSANO DEL GRAPPA

sabato **24** settembre 2011

ore 17 TAVOLA ROTONDA

IL MONDO VENT'ANNI DOPO

ore 19.30: buffet etnico&solidale
a cura dell'associazione *Il Quarto Ponte*

ore 21 GRAN CONCERTO

LA "PICCOLA BOTTEGA BALTAZAR"

ingressi gratuiti

CONTROLLO E CERTIFICAZIONE
BIOS
PRODUZIONI BIOLOGICHE

www.inveneto.biz

CAPRA & cavoli

Inveneto - Assessorato alla Cultura e al Commercio

comune di BASSANO

domenica 25 settembre 2011

DEL GRAPPA

Piazza Liberta'

20^ MOSTRA MERCATO DEL BIOLOGICO

Piazzotto Montevecchio

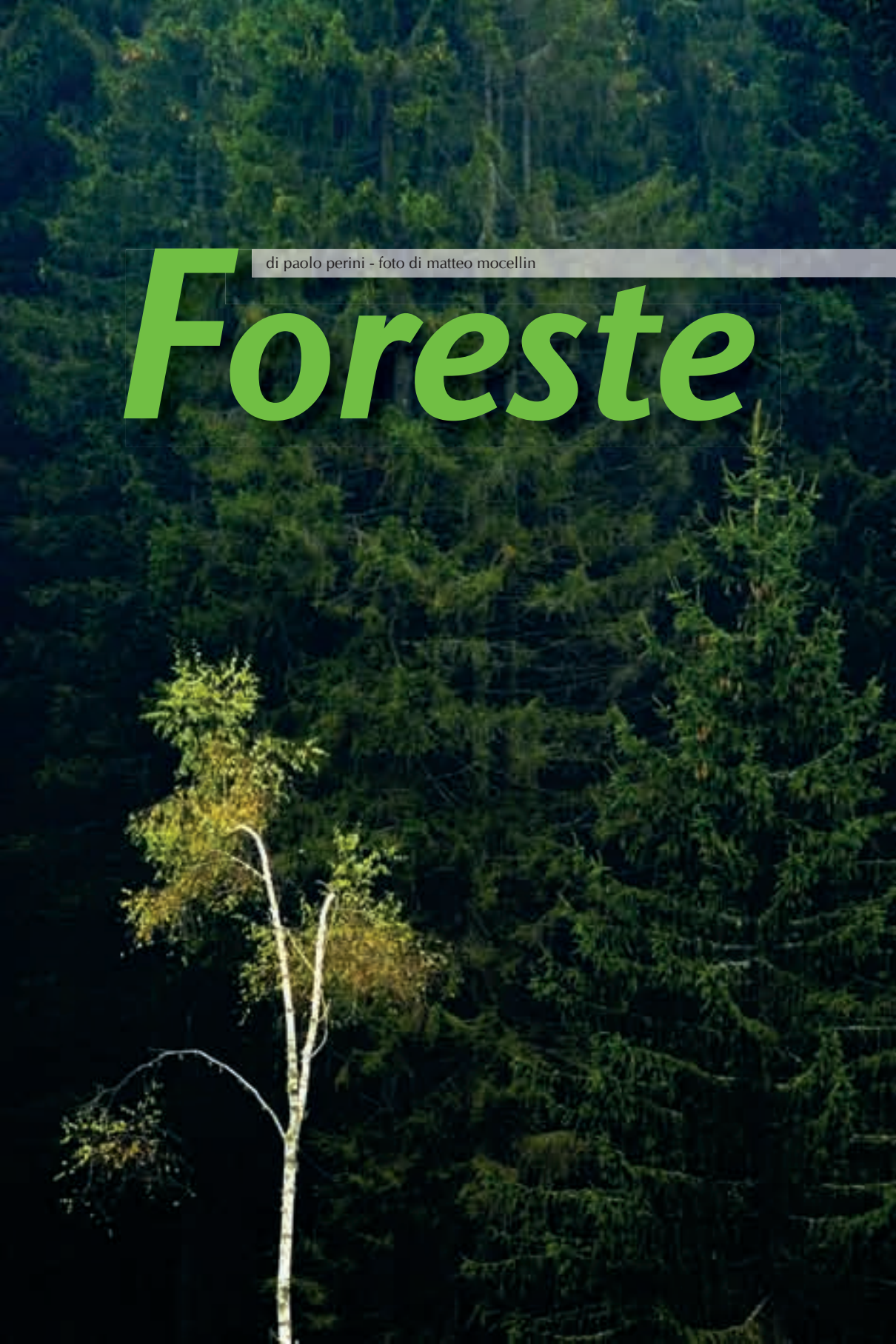
ANGOLO DELLA SOSTENIBILITA'

a cura di Etra

ETRA

Foreste

di paolo perini - foto di matteo mocellin



Il 2011 è l'Anno Internazionale delle Foreste. L'Onu infatti ha voluto accendere i riflettori su un patrimonio dal valore inestimabile che si sta riducendo sensibilmente: negli ultimi 10 anni la diminuzione della copertura forestale del pianeta è stata equivalente ad un'area grande quanto la Costarica.

A LATO: luce.
SOPRA: uno schianto nel Bosco Nordio.

Infatti - e questo è il dato significativo - la formazione di nuove aree forestali non compensa la somma di quelle perdute, e il bilancio è profondamente in rosso.

Dalla *Valutazione delle Risorse Forestali Mondiali* della Fao - *Food and Agriculture Organisation* - emerge che la superficie forestale nel mondo è di circa quattro miliardi di ettari, il 31% della superficie totale della terra.

In Europa le foreste occupano oltre 160 milioni di ettari, sono in espansione grazie al rimboschimento e alla rigenerazione naturale ma rappresentano solo il 15% della superficie totale. In Italia gli ettari coperti da boschi sono quasi 11 milioni, e cioè appena il 3% del totale.

E nel Veneto? Il nostro patrimonio boschivo è di 447.000 ettari pari al 24% della superficie regionale. Un dato abbastanza confortante, dunque, ma se teniamo conto che nella nostra regione il territorio montano è pari al 30% della sua superficie (a cui possiamo sommare quello collinare, pari ad un altro 14%), dobbiamo concludere che non solo la pianura è quasi totalmente spoglia ma anche la metà dei nostri rilievi lo è.

La Foresta Demaniale di Giazza (VR/VI) - la prima istituita in Italia - compie quest'anno cent'anni.

Che la pianura sia spoglia è un fatto recente: un tempo, infatti, era ricoperta da grandi estensioni forestali (querceti, carpineti e pinete...) che occupavano l'intera superficie e solo i corsi d'acqua si facevano spazio tra la vegetazione.

Lo dimostrano anche i molti topònimi sparsi per la nostra regione: Albaredo d'Adige (VR), Boschi Sant'Anna (VR), Camponogara (VE), Castagnaro (VR), Pove del Grappa (VI), Conselve (PD), Roverchiara (VR), Roveredo di Guà (VR), Roverè Veronese (VR), Salcedo (VI), Salgareda (TV), San Giorgio in Bosco (PD), Selva di Cadore (BL), Selva di Progno (VR) e così via.

Fu l'erosione - procurata dall'uomo - del manto forestale originario a condurre all'eliminazione della foresta, sopravvissuta solo in lembi marginali spesso compromessi ed isolati in un territorio antropizzato.

E' per questo che la legge regionale 13 del 2003 si prefigge di incrementare la qualità ambientale e territoriale della nostra pianura promuovendo l'impianto di boschi composti dalle specie autoctone che per secoli l'avevano caratterizzata.

Al di là di queste lodevoli intenzioni, la nostra regione ha affidato all'Azienda Veneto Agricoltura - attraverso la legge istitutiva nr. 35/97 - la gestione del nostro patrimonio forestale che consiste

FORESTE DEMANIALI REGIONALI

1 **Foresta del Monte Baldo (VR) - Sup. boscata: 1890 ha**
2 **Foresta Valdadige (VR) - Sup. boscata: 1262 ha**
3 **Foresta di Giazza (VR/VI) - Sup. boscata: 1222 ha**
4 **Foresta Destra Piave (BL) - Sup. boscata: 207.92.80 ha**
5 **Foresta Sinistra Piave (BL/TV) - Sup. boscata: 979.42 ha**
6 **Foresta del Cansiglio - Sup. boscata 16.000 ha**
7 **Foresta Malgonera (BL) - Sup. boscata: 119.25.97 ha**
8 **Foresta Piangrande (BL) - Sup. boscata: 201.36.30 ha**
9 **Foresta Val Montina (BL) - Sup. boscata: 497.36.60 ha**

attualmente in nove Foreste Demaniali e altre Riserve Naturali Regionali (oltre ad altri territori affidati in concessione da altri Enti) per un totale di 16.000 ettari.

Questi territori presentano un notevole interesse naturalistico tanto che buona parte di esso ricade all'interno dei Siti di Interesse Comunitario (SIC) e delle Zone di Protezione Speciale (ZPS) istituite dalla Rete Natura 2000, frutto della Direttiva Habitat che l'Europa ha emanato (92/43/CEE) e l'Italia ha recepito (DPR n. 357/97) con lo scopo di costituire una rete ecologica - diffusa e dinamica - finalizzata alla protezione dell'ambiente.

I siti appartenenti alla Rete Natura 2000 sono considerati di grande valore in quanto habitat naturali, in virtù di eccezionali esemplari di fauna e flora ospitati.

Autunno.

L'ALBERO E' UN'OFFICINA

Una grande pianta alta 25 m. con una chioma di 15 metri di diametro in un anno offre all'uomo servizi per 130 mila euro.

E' quanto vale la sua produzione di ossigeno, la fissazione di gas serra, la depurazione batteriologica dell'aria, l'emissione di vapore acqueo, la regolazione termica, la funzione di schermo antirumore e frangivento, la conservazione del suolo, la sua concimazione, la funzione di alimentazione e rifugio per la fauna e – infine – la produzione di biomassa vegetale.

Infatti, questo albero in un'ora vegetativa produce 1710 kg di ossigeno e divora 2500 kg di anidride carbonica. Poiché un uomo respira un po' più di 500 kg di ossigeno al giorno, questo albero produce giornalmente ossigeno per tre persone e inoltre assorbe la produzione di anidride carbonica di una superficie abitativa di circa 300 metri quadrati (1000 metri cubi).

Se abbattessimo questo albero dovremmo sostituirlo con circa 1800 alberi di almeno una chioma di un metro cubo (non giovanissimi, dunque).

Se per assimilare l'emissione di anidride carbonica di un uomo basta un albero, per assorbire quella di una città industriale ce ne vogliono invece 75 a persona. Non solo: un litro di benzina bruciata di un'auto di media cilindrata distrugge tutto l'ossigeno prodotto da un albero in un giorno.

Attenzione: con un litro di benzina si percorrono circa 15 chilometri: quanti chilometri si fanno in un mese? Quanti alberi bruciamo in un mese? In un'ora di viaggio la stessa automobile brucia l'ossigeno necessario alla vita di un uomo per 15 giorni.

Le nostre foreste, in Italia, fissano 50.000.000 tonnellate di carbonio e ne liberano 100.000.000 di ossigeno. In un anno gli italiani consumano circa 16.000.000 tonnellate di ossigeno ma gli altri 84.000.000 milioni vengono utilizzati soprattutto dal cosiddetto progresso tecnologico.

In una strada urbana non alberata vi sono da 10.000 a 12.000 particelle di particolato atmosferico per litro d'aria. In una stessa strada alberata ve ne sono da 1.000 a 3.000 (meno di un quarto).

Una superficie erbosa annulla circa 5 volte più pulviscolo atmosferico di una superficie non erbosa.

Una fascia boscosa larga 20 m. annulla il vento per circa 400 m. ai lati (si pensi alle semine) e riduce di circa 40 decibel il rumore (la soglia di sopportabilità è di circa 80 decibel).

In 100 ettari di bosco possono vivere 10 caprioli, 4 cervi, 2 cinghiali, milioni di piccoli mammiferi, uccelli, rettili, artropodi vari, miliardi di microrganismi.

Nelle 35 tonnellate di humus e di foglie che formano il substrato di un solo ettaro di bosco naturale si trovano oltre due tonnellate di esseri viventi.

Ma ancora abbiamo detto poco di un albero, perché - nonostante sembri che l'argomento sia stato afffrontato in modo piuttosto esaustivo - l'abbiamo fatto solo dal nostro punto di vista di Paese ricco. Dovremmo metterci nei panni dei nostri dirimpettai, quelli che abitano cioè lo stesso nostro condominio che chiamiamo pianeta terra.

Cerchiamo di farlo insieme.

Nel prossimo secolo la deforestazione e l'effetto serra provocheranno un incremento medio della temperatura del pianeta da 2 a 5 gradi.

Sulla terra vi sono circa 10 milioni di specie animali e vegetali ed il disboscamento provoca l'estinzione di circa 100 specie al giorno.

Ci vogliono da 3 a 12 mila anni per rendere naturalmente un terreno desertico adatto all'agricoltura.

Le lavorazioni e i prodotti legati alle piante forniscono reddito ai paesi in via di sviluppo.

Gli alberi sono protagonisti della religione e della cultura tradizionale dei popoli.

3 miliardi di popolazione affrontano carenze di legname da usare come combustibile per riscaldamento e per preparare cibi (carni, formaggi).

La donna dipende dagli alberi molto più che l'uomo: è lei ad accendere i fuochi, ad alimentare - con cibo vegetale - gli animali, a trarre reddito dalle foreste, a tessere filati vegetali.

I prodotti che derivano dagli alberi rappresentano l'unica fonte di medicamento per l'80% della popolazione mondiale, oltre a rappresentare una grande parte dei principi attivi dei nostri farmaci.

Il 60% dell'alimentazione mondiale dipende dagli alberi e dai loro frutti.

Abeti.

La costituzione della rete ha l'obiettivo di preservare le specie e gli habitat per i quali i siti sono stati identificati, tenendo in considerazione le esigenze economiche, sociali e culturali regionali in una logica di sviluppo sostenibile. Mira a garantire la sopravvivenza a lungo termine di queste specie e habitat e punta a svolgere un ruolo chiave nella protezione della biodiversità nel territorio dell'Unione europea.

I siti sono normalmente scelti dai singoli Stati membri ma la Commissione può essere all'origine di una procedura di consultazione bilaterale se constata che un'area importante non è stata inserita.

Nella Rete Natura 2000 attualmente vi sono 99 Siti di Interesse Comunitario (SIC) sparsi per la nostra regione, di cui 70 sono anche Zone di Protezione Speciale.

I SIC si trovano: 17 in prov. di Verona; 7 in provincia di Vicenza; 30 in prov. di Belluno; 16 in prov. di Treviso; 18 in prov. di Venezia; 5 in prov. di Padova; 6 in prov. di Rovigo. Le ZPS sono: 11 in prov. di Verona; 3 in provincia di Vicenza; 17 in prov. di Belluno; 12 in prov. di Treviso; 17 in prov. di Venezia; 5 in prov. di Padova; 5 in prov. di Rovigo.

Molti di questi siti si riferiscono ad àmbiti dolomiti. Altri invece rappresentano boschi planiziali esclusi dalla gestione demaniale: Basalghelle (TV), Cessalto (TV), Gaiarine (TV), Cavalier (TV), Lison (VE), Carpenedo (VE), Zacchi (VE) e Nordio (VE).

PER SAPERNE DI PIU'
www.venetoagricoltura.org

NORDLEGNO
INDUSTRIA PALLETS

qualità del prodotto e rispetto per l'ambiente

33, v. Benacchi
36020 San Nazario (VI)
tel: 0424 98241
fax: 0424 99418
email: info@nordlegno.com
www.nordlegno.com

di vittorino crivello

CO^2

A un anno dalla rinegoziazione del protocollo di Kyoto, il trattato internazionale in materia ambientale sul riscaldamento globale sottoscritto nel dicembre 1997 - si può stendere un primo bilancio.

Alcuni Paesi come la Cina svolgono un ruolo sempre più significativo in termini di emissioni su scala planetaria ma sono ancora lontani dai livelli di emissione pro-capite dei Paesi Industrializzati.

La nostra crisi finanziaria e la delocalizzazione delle produzioni verso l'Est ha ridotto le nostre emissioni esportandole.

Ciò induce l'Agenzia Internazionale dell'Energia a prevedere per i prossimi decenni una forte crescita delle fonti energetiche a maggiore impatto come il carbone (44% del totale mondiale nel 2030), soprattutto nei paesi non OCSE.

In Europa la direttiva ETS *(Emission Trading Scheme)* regola il mercato europeo del carbonio. Ogni nazione, dunque, Italia compresa, ha attribuito a ciascuna azienda interessata i limiti delle emissioni consentite.

Se un'azienda inquina meno rispetto al suo limite, avanza delle quote di CO_2 che può rivendere nel mercato dei crediti; se invece inquina di più, può acquistare crediti extra da chi è stato più virtuoso, oppure compensare le emissioni in progetti specifici, come quelli legati alla forestazione.

Un modo per favorire i meccanismi naturali di contenimento dei gas serra, che attualmente incidono per il 55% sulle emissioni, è quello di assecondare l'azione di immagazzinamento di CO2 da parte degli oceani, dei suoli e delle biomasse vegetali, a cominciare dalla salvaguardia del patrimonio forestale esistente e da iniziative di riforestazione.

In Italia il patrimonio forestale è in aumento, ma tale dote è di totale pertinenza dello Stato, che ne effettua il censimento e ne rendiconta gli effetti di rimozione di gas serra sul bilancio nazionale.

In Italia, un ostacolo alla diffusione dei crediti agroforestali è costituito dalla grandezza dei progetti, che nei Paesi in via di sviluppo riguardano grandi estensioni di territorio, capaci da una parte di generare diverse migliaia di tonnellate di crediti di carbonio e dall'altra sono caratterizzati da un basso costo del lavoro. Nei nostri territori, invece, caratterizzati da frammentazione della proprietà agricola e forestale e da un maggiore costo della manodopera, ogni progettualità si scontra con i suoi costi spesso insostenibili.

E' importante quindi individuare soluzioni efficienti ed economiche che possano produrre risultati reali, permanenti e addizionali, adeguando concretamente alla nostra situazione nazionale gli obiettivi del protocollo di Kyoto e i suoi parametri.

Nella convinzione che iniziative locali, per la loro maggiore visibilità, possano dare un maggiore impulso ai percorsi virtuosi del mondo economico e della società civile nei riguardi del contrasto ai cambiamenti climatici, Bios ha messo a punto una norma di certificazione, basata sui principi degli standard internazionali più diffusi, come il VCS, con l'obiettivo di sostenere ed acclarare i risultati conseguibili nei progetti forestali ed agricoli italiani.

Il fattore chiave per rendere il credito di carbonio agroforestale nazionale competitivo con i modelli esistenti nei paesi in via di sviluppo è principalmente legato al modello di progettazione e controllo la cui maggiore efficienza è raggiungibile laddove possano svilupparsi delle integrazioni con attività preesistenti di monitoraggio, come ad esempio quella già assicurata dalla rete degli ispettori di Bios.

I PROGETTI FORESTALI NAZIONALI CERTIFICATI DA BIOS

I progetti di gestione forestale certificati da Bios sono indirizzati ai boschi dotati di piani di gestione e taglio.

Secondo i principi sanciti in tutti gli standard internazionali del settore (ISO 14064-2), uno dei requisiti di base dei progetti è che l'attività abbia la sua giustificazione solamente per tale obiettivo.

Relativamente all'Italia, sono presi in considerazione soltanto i progetti che prevedono l'estensione del consueto turno di taglio di boschi cedui.

Ai fini del riconoscimento dei crediti, Bios validerà dei piani di progetto ventennali redatti in conformità con i principi di detta norma.

Sulla base di piani di monitoraggio validati nella fase iniziale, periodicamente verranno effettuate delle verifiche per avvalorare le ipotesi sulla quantità di CO2 rimossa dall'atmosfera nella biomassa forestale ed eventualmente nel suolo.

CHI UTILIZZA I CREDITI FORESTALI

Già da alcuni anni, anche nel nostro Paese, è emersa per diverse aziende la volontà di condividere gli obiettivi di lotta ai cambiamenti climatici, attraverso la pianificazione di interventi di riduzione dei propri impatti e l'acquisto di crediti di compensazione nell'ottica di un miglioramento della propria immagine sul mercato.

Da oltre 6 anni Bios ha adottato uno schema di certificazione per tali iniziative. In particolare le piccole e medie imprese hanno la possibilità di vantare la neutralità delle proprie attività rispetto ai cambiamenti climatici semplicemente approvvigionandosi dei crediti generati in questo sistema e dal costo contenuto di alcuni euro al giorno.

Capitomboli d'acqua

di paolo perini

Cascata dell'Orso.

Giro girotondo, casca il mondo, casca la terra... Ecco, in questo caso sembra che caschi proprio il mondo, sciolto in una incredibile quantità d'acqua che scende giù dalla montagna per canyon, salti, forre, rivoli, gorghi.

Giocare con l'acqua.

Quindi chi ha paura dell'acqua è meglio che stia alla larga perché questo è il suo paradiso.

Siamo a Molina di Fumane, nel Parco Naturale Regionale della Lessinia, a 550 m di quota e a 27 km da Verona, sito di interesse comunitario (SIC).

Ci si arriva da sud, provenendo dalla Valpolicella e da San Piero Incariano, e addentrandosi poi su per la valle per un bel po' finché, superata Fumane, attraverso una strada sempre più stretta che sembra svanire nel nulla e che invece inaspettatamente si apre, si giunge al borgo.

Intorno il paesaggio sembra fatto solo di pietra e di alberi, perché l'acqua si nasconde sotto la bellissima frazione dove si lascia l'auto e percorre questi anfratti dell'altipiano.

Qui, in un ampio territorio carsico come la Lessinia, l'aggregazione e la stratificazione di rocce sedimentarie - calcari, marne - alternate a quelle vulcaniche (basalti) hanno dato vita ad una circolazione idrica superficiale che, con la complicità di fratture e corpi di frana, ha forgiato uno scenario quantomai vario.

Inoltre, l'azione erosiva dell'acqua tende a modificare continuamente e a far retrocedere le cascate scavandone il gradino roccioso, lavorando dunque ad approfondire le marmitte, gli scivoli e i solchi che qui si intrecciano, rivestendosi di travertino.

Cascata Marmittone.

L'itinerario è protetto - anche se qualche sasso è inevitabilmente scivoloso - e permette di personalizzare la visita che, peraltro, è talmente affascinante da meritare l'intera giornata (specie se afosa).

Numerosi tabelloni illustrano le caratteristiche idrogeologiche, storiche e naturalistiche dell'area, e qualche concessione al divertimento viene ogni tanto offerta grazie ad alcuni semplici ma spettacolari attrezzi come la teleferica sotto la Cascata del Tombolino e l'emozionante altalena della Cascata nera (da non perdere!).

Dall'ingresso, dunque, si scende sulla destra verso la Grotta preistorica, trasformata in un'area didattica per le visite dei gruppi.

E' l'occasione per sapere che in questi *vai*, ricchi di *coal* (covoli), sono state

La grotta preistorica.

Il parco delle cascate

Grotta delle Tette More.

1 - Ingresso/Biglietteria
2 - Grotta preistorica
3 - Aree attrezzate
4 - Cascata dell'Orso
5 - Doppio covolo
6 - Pozzo dell'Orso
7 - Cascata del Tombolo
8 - Cascata del Tombolino
9 - Teleferica
10 - Cascata del Marmittone
11 - Cascata Spolverona
12 - Punto panoramico
13 - Pozzo tondo
14 - Grotta delle Tette More
15 - Incisioni rupestri
16 - Cascata nera
17 - Altalena
18 - Cascata verde
19 - Grotta della Sacchetta
20 - Piazzola geologica

PER SAPERNE DI PIU'
www.parcodellecascate.it

trovate ossa umane, punte di lance (Paleolitico Medio), sepolture, collane di denti canini, punteruoli d'osso, selci, raschiatoi (Neolitico) e, sulle sommità che dominano il parco, resti di capanne e frammenti dell'Età del Bronzo, del Ferro nonché ruderi romani.

Se l'abbondanza d'acqua - oltre ai ripari in roccia - rappresentava una condizione privilegiata per gli insediamenti umani in epoca primitiva, altrettanto lo è stata in epoca più recente quando qui vennero eretti numerosi mulini (se ne contavano 17 a metà '700) tanto da identificare il borgo con il nome di *Molina*.

Di questa attività rimane testimonianza il mulino della Contrà Veraghi e qualche rudere sparso, mentre molti edifici sono stati trasformati in altre destinazioni.

Tornati sui propri passi, l'itineraio più ampio ci porta a scendere sul fondovalle più meridionale e raggiungere la grande Cascata dell'Orso. Una breve deviazione sulla destra ci porta allo spettacolare Doppio Covolo, vero capolavoro idrogeologico, e poi ad avviarci su per la vertiginosa scala metallica.

Superata la teleferica, saliamo lungo una serie di cascate fino alla Spolverona, dove teniamo la destra per uscire dalle forre tumultuose e - attraverso un sentierino in salita - godere di un ottimo spunto panoramico su tutto il parco ed i suoi bastioni rocciosi.

La scala del Pozzo dell'Orso.

L'altalena della Cascata Nera.

Lasciamo per un momento l'itinerario principale per portarci alla Grotta delle Tette More, e poi proseguiamo fino alla Cascata Nera, dove ci attende la lunghissima altalena.

Non ci resta quindi che risalire verso la Cascata Verde e la Grotta della Sacchetta per ritrovarsi al punto di partenza (e di ristoro).

Trasporto e Nostalgia

di giuseppe (joe) bonato

C'è stato un tempo in cui i tronchi d'albero venivano fatti scendere dall'Altopiano di Asiago attraverso la Calà del Sasso e trainati sulle acque del Brenta per raggiungere in questo modo l'intera regione. Quel tempo si è chiuso con l'apertura delle strade.

A LATO: autotreni in partenza.
SOPRA: 1946 - il primo mezzo usato da Angelo Valente.

Questa è la storia della "Valente Angelo s.a.s.", un'azienda di trasporti a conduzione familiare sorta in modo pionieristico dopo la fine della seconda guerra mondiale per l'attività nel trasporto a valle del legname.

A farla nascere fu Angelo, ex partigiano dell'Altopiano dei 7 Comuni, che nel 1946 acquista con l'aiuto del padre Giovanni Maria - detto il *Curto* - una rimaneggiata autocarretta Fiat BL - risalente alla Grande Guerra - con trasmissione a catena, cabina di legno e ruote piene. Piccoli traslochi e trasporti vari sono i servizi resi.

Ben presto le occasioni di lavoro si moltiplicano, soprattutto quando comincia ad arrivare nel boscoso altopiano la richiesta di cellulosa da parte delle sempre più numerose cartiere che iniziano a operare a pieno regime con l'avvento del boom economico.

Il comune di Roana alla fine d'ogni inverno, al fine di curare il bosco ed avere denaro fresco, indìce aste pubbliche per assegnare il legname abbattuto dalle intemperie o dalle nevicate copiose.

Giòmaria, che con la famiglia gestisce a Cesuna una trattoria con camere in affitto, partecipa a queste vendite all'incanto dei tronchi abbattuti insieme al figlio Antonio, maestro elementare, finanziando l'intraprendenza dell'altro figlio, Angelo.

E quando d'estate le aste riguardano l'assegnazione delle "soche" (i ceppi degli alberi tagliati), le loro tenaci radici vengono strappate con l'ausilio del tritolo fornito dai recuperanti.

Angelo, con i primi risparmi, acquista così un camion Lancia Tre Ro per effettuare trasporti sempre più consistenti alla cartiera Vita-Mayer di Cairate (VA) e poi, con lo sviluppo dell'attività, un autotreno Lancia Esatau 864 detto *"Musone"*, automezzi che hanno fatto scuola.

Nel 1957 l'esigenza di distribuire il lavoro anche in inverno e quindi in tutto l'arco dell'anno, impone alla ditta di spostare in pianura la propria sede che vede un parco macchine sempre più numeroso.

Viene così affittata a Thiene - in Via Masere - una segheria nella quale si lavora a ciclo continuo e a tempo pieno il legname; poi, l'anno successivo (1958), viene installata una pompa di gasolio privata, la prima dell'intero comprensorio.

Con la crisi delle cartiere del 1967, però, Angelo è costretto a trovare trasporti alternativi, come il trasporto di sabbia per fonderia dal meridione. Intanto anche i figli fanno ingresso in un'azienda che conta 24 autisti,14 autotreni (si viaggiava con due autisti per camion), 2 meccanici e 7 operai di segheria. Fino a che nel 1980 si trasferiscono in Via dell'Elettronica e l'attività di autotrasporto viene estesa a numerosi altri servizi.

Famiglia ed azienda: una esemplare storia veneta che - in questo decennio grigio - porta un raggio di sole.

PER SAPERNE DI PIU'
www.valentetrasporti.it

Tre generazioni di Valente.

dal 1946 **valente**
trasporti e logistica

Affidabilità e puntualità da oltre sessant'anni...

I nostri servizi

Trasporto a carico completo
Distribuzione pallettizzata Italia
Distribuzione internazionale
Logistica e magazzino
Noleggio autogru
Noleggio pattini a rotolamento per spostamento macchinari

Valente Angelo s.a.s.
Via dell'elettronica, 10
36016 Thiene (VI)
Tel: 0445/361191
Fax: 0445/380212
info@valentetrasporti.com
www.valentetrasporti.it

Xe destin

di paolo perini

Lido di Venezia.

"Passemo via / comò caligo / linti, ma sensa un sigo / che diradi foschia...". Sono parole del compositore Gian Luca Baldi tratte dalla canzone *Xe destin,* contentuta in *Mosaico,* l'ultimo cd dei *Calicanto*.

Il gruppo musicale veneto, attivo da trent'anni, continua la sua ricerca etnomusicale in questa quattordicesima produzione discografica.

A differenza delle precedenti, questa mette insieme un mosaico - appunto - di incisioni ispirate a testi poetici - come quelli di Biagio Marin e Hugo Pratt - e collaborazioni orchestrali di respiro sinfonico.

In realtà si tratta di canzoni squisitamente popolari nobilitate dagli strumenti con cui il sestetto, tra cui spicca la voce di Claudia Ferronato, accompagna i brani: clarinetto, mandola, liuto, contrabbasso si alternano e si fondono con l'organetto e le percussioni, la cornamusa ed il salterio.

E se il canto - indubbiamente lagunare - imprime alla *compilation* il marchio del leone marciano, le sonorità, i ritmi, gli incisi, le armonie sembrano rimbalzare tra le sponde di tutto il mediterraneo (con qualche puntatina tra la Francia e la Gran Bretagna).

Il viaggio ha inizio da un qualsiasi Campo di Venezia, dove riecheggiano parole e parolacce in puro dialetto veneto *(Grechesca),* per avvicinarsi ad una riva e scendere in barca, facendosi accompagnare dal ritmo dei remi - in trequarti - che diventa una languida serenata *(Venexia mia)* intanto che si va verso una delle tante barene che punteggiano la laguna *(Barena)*.

La prevalenza delle tonalità minori inducono ancor più ad addentrarsi nel paesaggio melanconico e struggente descritto dalle parole di *Xe destin* e ribadito dall'organetto di Roberto Tombesi che introduce il secondo brano strumentale del cd - *Buran* - giocato poi nel dialogo tra clarinetto (Francesco Ganassin) e l'Orchestra Regionale Filarmonica Veneta, diretta da Antonio Pessetto.

I Calicanto.

E' con *Vento di Tramontana* che il viaggio musicale si fa movimentato come se una burrasca improvvisa si abbattesse sulla nostra barca e la disancorasse dai bassi fondali veneziani: mentre il testo ed il canto aprono richiamando esplicitamente Luisa Ronchini e il vecchio Canzoniere Popolare Veneto, l'orchestrazione e gli arrangiamenti trasformano il pezzo tradizionale in un ballo alla corte della principessa Sharhazad.

E' questa - dunque - l'armosfera di *Mosaico* e delle sue canzoni, tra cui si differenzia - forse inaspettatamente - l'intreccio dei due fiati che fanno di *Pairis / Scottisch saumonée* il pezzo più leggiadro. Trattandosi di una composizione che mescola una danza tradizionale agordina ed una *scottish*, la cosa non dovrebbe sorprendere.

DISCOGRAFIA

De là de l'acqua (1983)
Balè saltè putele (1985)
Scano Boa (1986)
Caliballo (1989)
La ballata di fri e tata (1990)
Diese (1982)
Carta del navegar pitoresco (1993)
Venexia (1997)
Murrine (1999)
Labirintomare (2001)
Sporco Mondo (2003)
Isole senza mar (2005)
25 anni Calicanto (doppio - 2006)
Mosaico (2011)

PER SAPERNE DI PIU'
www.calicanto.it

BURCI HDR

gianni.menegatti@gmail.com

BURCI HDR

Il "Cimitero dei Burci" si trova nel parco del Sile.
I Burci erano tipiche imbarcazioni adibite al trasporto fluviale delle merci.
Negli anni settanta, la crisi del trasporto via fiume, fu un grosso colpo per i vecchi armatori ed alcuni barcari preferirono affondare le loro imbarcazioni nel fiume come gesto di protesta contro i camion che toglievano loro il lavoro.
I burci affioranti si possono oggi ammirare in tutta la loro maestosità lungo la riva destra del Sile.

Gianni Menegatti

fotoamatore bassanese, fotografa per passione da circa quaranta anni.
Socio fondatore membro attivo dell'Ezzelino Fotoclub, preferisce cimentarsi su tematiche classiche quali paesaggio e ritratto.
Recentemente si diletta nella sperimentazione della fotografia con tecnica HDR (fotografia ad alta gamma dinamica), rappresentata in questi scatti sul "cimitero dei Burci".

Inviate le vostre foto a INVENETO - c.p. 244 - 36061 Bassano del Grappa (VI)

Per essere pubblicate dovranno essere una decina, riportare una didascalia sintetica, riguardare un argomento omogeneo (natura, storia, manifestazioni...) e che interessi la nostra regione, essere registrate su cd in formato tiff con una definizione di almeno 300 dpi ed un lato non inferiore a 18 cm.

S'ciapussi sono rametti secchi, legno senza particolare valore, raccolti lungo le siepi dalle donne per accendere il fuoco.

LIBRERIA PALAZZO ROBERTI

E' il titolo di un libro di "piccole storie" (subito dichiarate "poco importanti") che raccontano la vita di montagna di un piccolo paese come Lusiana da fine ottocento fino al novecento pieno.

Uno dei tanti libri di ricordi di tempi andati, velati di nostalgia tanto da descrivere un'età dell'oro in realtà mai esistita?

Vittorio Brunello ha ben presente questo pericolo e la sua affermazione probabilmente viene fatta per tranquillizzare sull'eccessiva enfasi che a volte pervade lo sterminato numero di scritti di questo tipo.

Infatti, nella lettura, ci si accorge che con l'ispirazione iniziale, legata alla propria esperienza familiare da cui trae la giusta dose di emozioni, c'è anche uno sguardo che cerca di cogliere i caratteri autentici di quel mondo perduto.

Il lavoro, come la vita di paese, il gioco, come gli affetti familiari e amicali vengono considerati con misura, come parte di un insieme che risulta non scontato e non banale.

Una ricostruzione attenta a contemperare i propri ricordi con una realtà storica studiata e documentata. Ne è esempio la ricerca di vocaboli dialettali, raccolti in un'appendice finale, dove si cerca di rendere oltre alla traduzione letterale il significato più ampio legato ai modi d'essere, con le sfumature, la vivacità , la ricchezza d'immagini che il dialetto sa dare.

La singola parola diventa una spia per capire meglio quel passato, termini come appunto *s'ciapussi* non sono semplicemente "curiosi"ma rimandano a funzioni ben precise, a necessità che richiedevano un lessico adeguato, efficace e nello stesso tempo, se si può dire, anche poetico.

Così nel libro si alternano le vicende vissute, racconti e aneddoti di paese con considerazioni e osservazioni di carattere storico e antropologico senza far venir meno il gusto della lettura. D'altra parte Vittorio Brunello oltre ad una consuetudine con varie iniziative culturali è anche direttore della rivista *"L'alpino"*, quindi stiamo parlando di uno scrittore non certo improvvisato.

PER SAPERNE DI PIÙ:
Vittorio Brunello, *S'ciapussi*, Mursia, 16 euro.

Fornica rossa.

Formiche

di matteo mocellin

«Ah! - gridò lei, - vieni! Aveva visto le formiche sul rubinetto e la fila che veniva giù per il muro. Accendemmo la luce, una lampada sola per due stanze, e le formiche erano una fila fitta che traversavano il muro e venivano su dalla cornice della porta e chissà donde avevano origine».

Sono righe tratte dal bellissimo racconto di Italo Calvino *La formica argentina* (1982), una delle specie più note e diffuse nella liguria dell'autore, e dalle elevate capacità infestanti, intorno alle quali si sviluppa l'operetta letteraria vagamente *thriller*.

cade un dente. Seguono a ruota quelle della favola di Esopo che lavorando così tanto sia d'estate che d'inverno - quando la cicala sta morendo di fame perché ha cantato "inutilmente" per tutta la bella stagione - possono permettersi di distribuire insegnamenti a noi tutti.

Tranquilli: nella nostra regione è presente, anche se ve ne sono molte altre appartenenti alla stessa famiglia delle Formicidae.

Le prime formiche che impariamo a conoscere da bimbi sono senza dubbio quelle che portano i soldini quando

In verità esistono almeno dodicimila specie di formiche, nel mondo, apparse oltre 150 milioni di anni fa evolvendosi dalle vespe, a cui somigliano sia anatomicamente che sotto il profilo sociale.

Infatti a depositare le uova sono le

La formica carpentiere (*Camponotus ligniperda),* una delle più grandi formiche d'Europa (la regina raggiunge i 18 mm), infesta il legno per abitarci.

regine (che vivono fino ai vent'anni), le uniche fertili, mentre ad accudire le larve sono le operaie (sterili, con una vita tra i cinque e i 10 anni d'età). Come altri imenotteri, esse percepiscono gli odori attraverso le antenne, sottili e mobili, e comunicano mediante i feromoni, segnali chimici interspecifici che spesso vengono mescolati al cibo per fornire informazioni all'intera colonia.

Una colonia di formiche può contare fino a molte migliaia di individui; possono essere suddivise in base ai comportamenti: alcune sono nomadi mentre altre costruiscono delle strutture permanenti (formicai); alcune catturano le larve di specie concorrenti e le allevano come "schiave"; altre coltivano all'interno del proprio formicaio un fungo, così da avere una dispensa a portata di mascella.

La maggior parte di esse si nutrono di sostanze vegetali o organiche marcescenti, ma gradiscono moltissimo i "rifiuti" zuccherini espulsi dagli afidi, che esse sollecitano con colpetti d'antenna. In cambio dell'apprezzatissimo cibo si impegnano a tenere lontani i loro predatori.

Le formiche sanno ben difendersi sia grazie alle loro mandibole e sia - in alcune specie - ad un pungiglione, ma gli effetti sono superficiali e temporanei.

Nel nostro Veneto le specie diffuse sono un centinaio. Le più comuni sono quelle che appartengono al genere *Lasius, Tetramorium* (entrambe molto adattabili) *Plagiolepis, Myrmica, Formica, Plenolepis, Cremastogaster, Diplorhoptum, Ponera, Dolichoderus, Leptothorax, Tapinoma, Camponotus,* e *Manica.*

La funzione delle formiche nell'ecologia del bosco è essenziale - come nel caso della *F. rufa* - poiché con la sua attività predatoria svolge un ruolo di contenimento nei confronti di numerosi insetti dannosi per gli alberi.

Per tale motivo, a partire dagli anni '70, si pensò di introdurla dalle Alpi - da dove proviene - nei rimboschimenti di pino e di abete lungo tutti gli Appennini.

«Perché lo dicono tutti che è lei che dà il ricostituente alle formiche invece di avvelenarle!», grida la donna - protagonista del racconto di Italo Calvino - all'indirizzo del vicino di casa.

Formica rufa

La formica rossa (*Formica rufa)* è una specie poco comune e importante per la salute del suolo e del bosco: essa infatti diffonde i semi delle piante, rimuovere i cadaveri degli animali, evita le infestazioni di altri insetti nocivi. Non ha pungiglione.

Il suo nido non passa inosservato: costruito generalmente attorno a un tronco o ad una ceppaia, può raggiungere i due metri d'altezza (e la maggior parte non è visibile perché si trova sotto terra!).

Per costruire la cupola, le lavoratrici raccolgono aghi di conifera, pezzetti di legno e rametti (le formiche sono in grado di portare un carico di circa sei volte il proprio peso (che non supera i 10 milligrammi). Al suo interno si trovano numerose camere nuziali e sulla superficie ci sono fori di entrata e di uscita che - in caso di pioggia o di freddo - vengono chiusi.

In primavera, quando il sole incomincia a scaldare, le lavoratrici si riscaldano sulla sommità del nido e trasportano il calore all'interno.

Nido di ***Rufa***.

Primi passi.

Federico Bonaldi

di nico bertoncello - foto di giorgio bertoncello

Avere quattro opere esposte alla biennale di Venezia - che si chiude il 17 novembre - non è da tutti, anche se per Federico Bonaldi non è la prima volta, visto che vi aveva già esposto nel 1964. E' segno - però - che stiamo parlando di un grande artista, di un riconosciuto maestro della lavorazione della ceramica.

Quando ti presenta una sua opera è come se ti raccontasse una delle storie dei popoli che ha conosciuto, e sono tanti. Da queste esperienze ha messo insieme formelle che raccontano le cose più disparate e che lo hanno colpito. Ne troviamo tante nel suo laboratorio-rifugio di Bassano del Grappa, sulle sponde del Brenta, che risuona delle cascate d'acqua. Un posto angusto, riservato e ricco di opere accatastate in ogni dove, e che segnano il suo ricco percorso artistico.

Sui cataloghi dei musei che ospitano le sue opere in Francia, Gran Bretagna, Svizzera, Germania, Giappone, Russia, Stati Uniti, viene collocato " tra i precursori di una nuova sensibilità che, sostituendo alla forma il racconto, inaugura, negli anni Sessanta, una stagione in cui il recupero della creatività *bassa*, di culture minori, sparse nel tempo e nello spazio, coinvolge ogni programma ideologico, formale, contenutistico".

Opera.

SOPRA: scorcio dello studio di Via Colomba, a Bassano del Grappa - VI.
A LATO: opera in esposizione presso lo studio.

Questa sua formazione artistica parte da giovane quando - nel 1948 - lo troviamo a lavorare nel laboratorio ceramico del prof. Petucco. Poi la frequenza alla Scuola d'Arte a Nove - dove conosce il prof. Andrea Parini - e quindi a Venezia dove si diploma Maestro d'Arte.

Nel 1957 si mette in proprio, più artista che artigiano: non cerca il gusto del pubblico ma propone una sua linea innovativa di opere. Crescono la passione, la capacità e l'impegno, e con essi i riconoscimenti nazionali e internazionali.

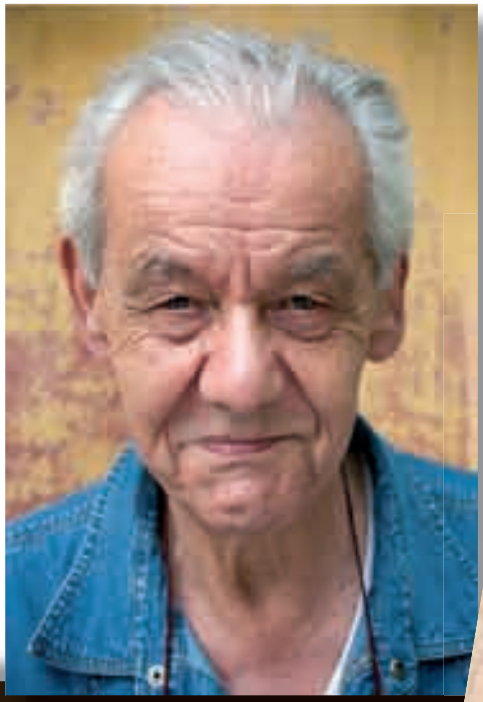
Bonaldi fa scuola, e anche la sua città, nel 1996 lo onora con il Premio Cultura.

Federico - lo si coglie subito - fonde raffinatezza e arte popolare, mondo a cui ha sempre prestato profonda attenzione.

"Sono come un nonno che racconta" -

dice - e i risultati lasciano attoniti: facce, mostri, cuchi, piastre, il suo laboratorio è un vissuto di artista che ora - quasi ottantenne - trova ancora la voglia di vivere giorno per giorno, pur con le magagne dell'età.

Ma è lì con amore, arte e quintali di fantasia che Federico continua a produrre disegni, figure, anime di vita che racconta agli altri e forse anche un po' a se stesso.



A LATO: ritratto.
SOTTO: autoritratto dell'artita.

Tra gli scaffali dello studio.

Bici e argini

di stefano malvestio

Alzi mano chi ama andare in giro in bicicletta e non conosce la ciclabile che da Pergine (TN) entra in provincia di Vicenza e poi... si dissolve! Beh, è vero: si tratta di una pista perfetta, asfaltata, liscia, veloce... Un'autostrada, praticamente, con tanto di bicigrill. Peccato non ce ne sia una nella nostra regione così ben fatta...

Ma siamo sicuri che sia il massimo?

Quando la percorri per la prima volta, all'inizio ti senti finalmente padrone della strada e la pedalata è veloce: chi conosce i pericoli di andare in bicicletta tra le auto, lì può finalmente apprezzare il privilegio di una strada tutta per sé.

Dopo un po', però, ti rendi conto che l'itinerario è "troppo" perfetto, scorrevole... Troppo asfaltato, e i corridori con le magliette griffate e i manubri da corsa ti sfrecciano radenti inveendo contro di te se non stai alla tua destra, se i tuoi figli più piccoli procedono a zig-zag, se ti fermi per guardarti attorno un attimo.

Insomma: se non viaggi a quaranta chilometri all'ora e non "ciucci" la ruota di quello davanti, rischi la vita come in una statale qualsiasi.

E allora dov'è il gusto?

Io amo la mountain bike e amo il paesaggio, mi piace andare piano e chiacchierare in compagnia, pedalare coi bambini, insegnar loro ad apprezzare la bici.

Per questo preferisco scegliere le piste erbose, quelle sterrate, gli argini, le carrareccie, perdermi tra i campi e il granoturco.

Noi - in Veneto - siamo fortunati: è la regione dei fiumi. Chi condivide questo stile potrà allora apprezzare gli itinerari lungo le loro sponde, come quelli del Sile tra Treviso e Casale e tra Quarto d'Altino e Portegrandi fino a Caposile; oppure quello del Brenta tra Bassano e Piazzola fino a

A LATO: alle sorgenti del Sile.
SOTTO: lungo il Brenta a Bassano del Grappa (VI).

A Limena.

Padova. Oppure ancora quello del Livenza e Livenzuola, e Caorle. Per non parlare del Canale Nuovissimo tra Mira e Codevigo, a fianco della Romea.

Ci sono guide e mappe locali per tali percorsi; confesso, però, che vale la pena di girovagare e di perdersi perché lo scopo è sì pedalare ma anche scoprire posti nuovi, cose mai viste prima. E' anche girando a vuoto che si conosce davvero il territorio e si impara ad orientarsi.

E poi, se a sinistra (o a destra) c'è il fiume, il principio è quello di starci più a ridosso possibile sapendo che a 50, 100 metri dal corso d'aqua c'è sempre una strada più o meno parallela e asfaltata che porta nella "civiltà". Ma avete fretta di tornarvi?

Questa è la mia filosofia, ed è in questo modo ho visto cose che... *voi umani* non immaginate neppure!

Biscia d'acqua.

Pedalare sugli argini può sembrare monotono ed invece è estremamente rilassante: permette di osservare l'intensa attività della natura nei pressi del fiume. Abituati come siamo alle aree urbane, gli incolti ripariali emergono nella loro vitale bellezza: flora e fauna popolano le sue rive selvatiche benché non appaiano così facilmente come vorremmo. Ma i rumori che sentiamo tra le siepi e gli uccelli che si alzano in volo al nostro passaggio sono dei piacevoli spaventi.

La tranquillità che deriva dal percorso rialzato, poi, permette di dominare il paesaggio e dare libertà ai pensieri dentro di noi.

A LATO: a Villapendola (TV).
SOTTO: sul Livenza.

Maialini.

Ma anche gli uomini abitano gli incolti degli argini in una specie di "retro" del mondo, delle abitazioni, della campagna, della ferrovia... Baracche, cortili, orti, allevamenti, giardini, piscine... Sono punti di vista molto interessanti, più intimi e spesso più spettacolari dei "davanti".

Infatti un tempo i fiumi sono stati il luogo intorno a cui sono sorti i paesi, si sono aggregate le comunità. Oggi rappresentano in qualche modo un luogo "a perdere", una periferia, ma vi si concentra ancora un disordine movimentato che è quello di un formicaio.

Un disordine non strutturato, non griffato, poco televisivo. Un mondo probabilmente più vario e schietto, più funzionale a noi, come uomini e come specie.

Nei pressi di Padova.

Gli Cervellin sport europa

Via Pozzetto, 26
CITTADELLA (PD)
Tel. 049 5970576
michelecervellin@cervellin.191.it

concessionario ufficiale **Bianchi** 2011

NOVITÀ 2011

BICI DA CORSA

MOUNTAIN BIKE

CITY BIKE

5 anni di garanzia su tutti i telai Bianchi - Norma di sicurezza Europea EN su prodotti Bianchi e Atala

BICI DA BAMBINO/A

BMX

Convenzioni C.R.A.L. e A.D.M.

CONSEGNE GRATUITE A DOMICILIO

ROTTAMA LA TUA BICI ▶▶▶ € 60 SU TUTTI I MODELLI IN ELENCO

MACCHINE FITNESS

SCONTI FINO AL 50% ... SUL FITNESS

SCARPE DA TRAIL RUNNING E MONTAGNA

Accesso da tutte le direzioni

SCI - SCARPONI SNOWBOARDS

SCONTI 50%

ABBIGLIAMENTO CICLISMO

CARDIOFREQUENZIMETRI

ACCESSORI

Caciotta al miele e fiori.

Fior di formaggio

di paolo perini

Denis non ha paura di sporcarsi le mani. Anche da bambino non si tirava indietro. Per questo a undici anni gli scoppiò tra le mani una bomba Sipe. «Si andava a ferro ma non per gioco, serviva a guadagnarsi da vivere». Neanche fare formaggio, però, è un gioco, e lo si capisce guardandolo lavorare.

Il caglio viene versato sul latte.

Quando le vacche scendono dai pascoli di montagna perché arriva l'inverno, c'è chi continua a produrre cose dell'altro mondo, in fatto di latticini. Latte di pezzata rossa, il migliore in assoluto per questo scopo.

Classe 1947, Denis produce formaggio quattro giorni a settimana: vaccino, caprino, misto... Lo fa in maniera intelligente e creativa perché mescola la tradizione - quella faticosa, molto poco pittoresca - con la scienza. Temperatura, acidità, dimensioni, tempi, sono concetti numerici da cui non si sfugge: la cagliata di capra è pronta quando il piaccàmetro segna 6 punti di acidità. Va rotta a piccoli pezzi, ma ognuna ha la sua misura; dipende dal latte, dal formaggio che vuoi fare.

«La cagliata deve cantare tra le mani», dice sparendo quasi dentro al pentolone di rame.

E qui la scienza scende dal palcoscenico e lascia posto alla sensibilità. Alla poesia.

Come nelle forme di formaggio ricoperte di fiori - la *caciotta al miele e fiori*, appunto - i quali, quando la tagli, si fanno trascinare nell'impasto dalla lama del coltello, colo-

randolo di coriandoli profumati. E quando metti in bocca quel pezzetto candido e variopinto, vieni catapultato in un *rosengarten* da cui fai fatica a scendere.

O come "*un cuore di formaggio*" un po' orologio e un po' cuore, che ti invitano ad entrare in un mondo che pensavi fosse fatto solo di caseina, proteine, sale...

Formaggio erborinato, fiocco di latte intero, capra biologico, misto capra, sotto vino, schiz, morlacco sotto fieno - presidio Slow Food, uno dei cento formaggi italiani da salvare.

E poi lo *speloncia*, che ha dato il nome all'azienda.

La spleloncia è un vecchio edificio di montagna - fatto di pietra - dove venivano conservati gli alimenti. Per qualche tempo Denis ha potuto usarne uno per la stagionatura e l'affinamento dei suoi formaggi ma ora ne sta recuperando un altro, allo Scarpon, sotto Cima Grappa, che presto ospiterà i suoi prodotti.

Intanto chi non sa aspettare può andarlo a trovare a Fonzaso, presso il suo laboratorio, e scoprire il "bendidio" che offre lo spaccio.

Ma andateci dopo pranzo altrimenti rischiate grosso!

PER SAPERNE DI PIU'
www.formaggiodispeloncia.com

Visitate il nostro sito
www.valgoccia.com

Val Goccia

Ristorante Pizzeria Bar Paninoteca

Via Giarre di Sicilia, 5 – Cismon del Grappa (Vi)
Tel. 0424 432126 – 92219 - info@valgoccia.com - www.valgoccia.com

CHIUSO IL MARTEDÌ

Ampia struttura immersa nel verde tra Bassano, Borgo e Feltre, dotata di una graziosa e spaziosa veranda, giardino estivo e parco giochi per bambini

Cucina stagionale e dolci di nostra produzione
Oltre 100 tipi di pizze: Stagionali, Battute, Al Tagliere con 2 forni a legna

Aderenti al network AIC (Associazione Italiana Celiachia)

ConosciAMO il nostro territorio

di anna dalla zuanna e maria angela gheno

I ragazzi in gommone.

Conoscere il proprio territorio per poterlo apprezzare e rispettare è uno degli obioettivi fondamentali per la crescita di ogni futuro cittadino.

I salvadanai.

Da qui sono partite le classi 1^ e 2^ della scuola primaria di San Nazario (VI) con le loro insegnanti, che hanno contattato l'associazione che produce questa rivista.

Ne è nato un programma di quattro anni che prevede l'intervento di esperti, giochi interattivi e uscite naturalistiche in Valbrenta, Monte Grappa, Altopiano di Asiago e sui colli di Bassano.

Per coprire i costi del progetto una mamma ha suggerito di regalare ad ogni bambino un salvadanaio a forma di maialino con dipinta "Bettina l'ammonite" - uno dei simboli del Centro di educazione ricerca e cultura ambientale di Inveneto - personalizzato con il proprio nome: le monetine conservate saranno utilizzate per "finanziare" il soggiorno didattico previsto per la primavera del 2014, momento conclusivo del percorso didattico.

"Mercoledì siamo andati in uscita sui Colli di Angarano", raccontano i ragazzi.

"Con noi c'erano le maestre e la nostra guida naturalistica, Matteo. La strada dalla scuola fino a S. Michele l'abbiamo percorsa in pulmino, poi ci siamo incamminati lungo un sentiero.

Era una bella giornata di sole e la prima sorpresa è stata l'incontro con uno scoiattolo molto agile che correva lungo il tronco degli alberi, saltando da un ramo all'altro.

Al Cerca.

Il sentiero era tortuoso, s'inoltrava dentro un bosco fitto di alberi alti e robusti; a tratti bisognava fare dei salti sopra dei grandi sassi per attraversare il fiume Silan.

Il bosco era ricco di castagni secolari; tra questi ce n'era uno molto particolare: si trovava in un terreno scosceso e le sue radici, lunghe e robuste, formavano un buco attraverso il quale ci siamo passati tutti, uno per volta.

Nella prima parte del percorso abbiamo ammirato tante cascate, di cui una piuttosto alta e larga. Il rumore dell'acqua era forte e rilassante, faceva venire voglia di tuffarsi. In Val Forame, invece, c'era una cascata molto alta e stretta.

Matteo ci ha raccomandato di camminare lungo il fiume e di guardare se vi vedevamo qualcosa di strano, ed è stato lui che sotto la cascata è andato a scovare un gambero d'acqua dolce: ce l'ha mostrato, ci ha spiegato alcune cose e poi l'abbiamo rimesso subito in acqua perché altrimenti sarebbe morto. Era piccolo, marroncino e un po' agitato.

Poi abbiamo fatto merenda in un parco giochi e ci siamo divertiti un sacco.

Sabato invece abbiamo effettuato un'avventurosa discesa in battello. L'appuntamento era in piazza a San Nazario con le nostre famiglie, e da qui ci siamo incamminati fino a Carpanè dove gli istruttori ci hanno equipaggiato con giubbotto salvagente e caschetto e - dopo alcune importanti indicazioni - siamo saliti sul gommone. La discesa è stata emozionante, divertente e ... bagnata! Tra grida, risate e schizzi d'acqua, siamo arrivati a Campolongo, dove c'era un gustosissimo pranzo preparato dalle nostre bravissime mamme.

Grazie agli amici di Inveneto per averci fatto vivere questa esperienza dandoci la possibilità di conoscere ed apprezzare il nostro fiume da un punto di vista diverso".

QUANDO LA STAMPA È DA RECORD

È un fatto: la tipografia Rumor batte tutti i record. Record di tradizione: 130 anni di storia non sono uno scherzo. Record di tecnologia: è la prima tipografia in Italia ad avere installato la Heidelberg XL 105, con 10 colori in linea. Record di capacità: quante tipografie conoscete capaci di stampare 15.000 copie all'ora? Record di servizio: oggi Rumor offre anche l'accesso diretto via internet, che permette di chiedere e ricevere offerte, mandare o scaricare file e controllare in diretta lo stato dei lavori. Ma il record più importante sta nella disponibilità, nella capacità di capire e coccolare i clienti, nell'essere sempre puntuale e nel saper risolvere ogni problema ancora prima che si presenti. Per conoscerla meglio, visitate il sito www.rumor.it. O meglio ancora: mettetela alla prova.

Tipografia Rumor Srl Via dell'Economia 127, 36100 Vicenza
Tel. +39 0444 961566 Fax +39 0444 963311 www.rumor.it tipografia@rumor.it

La croce di Col Fenilon.

Trail degli Eroi

di erika ligugnana

Ma chi sono questi eroi? Sono i 250 atleti che il 2 di ottobre prossimo - supportati da una cinquantina di volontari - percorreranno di corsa 46 km e 2900 metri di dislivello sul Monte Grappa.

In sopralluogo sui Colli Alti.

APPUNTAMENTO ORE 6.00
ANTICA ABBAZIA
SEMONZO (BORSO DEL GR. - TV)

E' questo il *Trail degli Eroi-Trofeo Scarpa*, manifestazione che ambisce a inserirsi già con la sua prima edizione tra i più amati *trail* italiani.

Lo scenario è un percorso storico che si rifà all'*Alta Via degli Eroi,* l'Itinerario che unisce Feltre a Bassano e che ricorda le gesta compiute qui durante la Grande Guerra.

L'idea nasce da un gruppo di *runners* locali e dal loro amore per la montagna, una gara in casa che vedrà sulla linea di partenza decine di corridori amatoriali e molti specialisti nazionali del *trail running*, uno stile di correre a piedi in contatto con la natura con una particolare attenzione al rispetto dell'ambiente.

Il *trail running* è una variante della corsa su strada e si svolge su percorsi normalmente utilizzati per l'escursionismo, anche su sentieri difficili - lunghi molti chilometri - di collina e montagna, in mezzo ai boschi, ai pascoli, tra le rocce.

E il Monte Grappa sembra avere tutte le caratteristiche per ospitare una gara come questa: sentieri tortuosi, colli dolcissimi, malghe, 'fojaroi', valloni, trincee, salti di roccia.

La partenza sarà in Valle Santa Felicita; l'itinerario, seguirà tutti i principali crinali della Cima ricalcando, dove possibile, l'Alta via degli Eroi. Raggiunto l'Ossario si scenderà verso valle; un vero e proprio tuffo nella storia del Monte Sacro alla Patria, percorso quest'anno da altri uomini, a loro modo anch'essi un po' eroi.

PER SAPERNE DI PIU'
www.traildeglieroi.it

Farro

di matteo mocellin

Chi, potendo disporre dell'originale, si accontenterebbe della copia? In questo caso, vai a capire tu il perché, succede a quasi tutti. Sono i misteri della nostra alimentazione...

E' il caso del farro, il cereale che rappresenta la più antica tipologia di frumento coltivato. Se già alla fine del mesolitico (XIII aC.) le popolazioni del Medio Oriente avevano infatti acquisito l'abitudine di utilizzare il cereale selvatico, nella seconda metà del X millennio a.C le prime pratiche agricole si diffusero in Asia Minore, in Africa settentrionale e nel nord della Mesopotamia.

Si trattava di miglio, farro piccolo *(Triticum monococcum)* e farro grande o spelta *(Triticum spelta)*.

Il farro piccolo è la forma che deriva direttamente da quello selvatico *(Triticum boeticum)* ed è la meno utilizzata, oggi, per la sua scarsa resa.

La successiva domesticazione del farro grande - frutto dell'incrocio con una graminacea selvatica *(Aegilops squarrosa)* - portò ad un aumento della resa alimentare, ma fu la coltivazione del farro medio *(Triticum dicoccum*, derivato dalla specie selvatica *T. dicoccoides)* - capace di adattarsi a climi più temperati.

A questa specie appartiene anche la grande maggioranza del farro oggi coltivato in Italia (soprattutto in Alta Toscana), mentre un tempo era diffuso su tutta la Penisola tanto che era alla base dell'alimentazione delle legioni romane - pane, focacce, polenta... - mandate in giro per l'Europa.

Spiga di farro.

Non solo: il matrimonio religioso era sancito proprio dal fatto che gli sposi mangiavano una focaccia di farro.

Dopodiché il farro venne soppiantato dal frumento - suo discendente diretto - che presentava una resa maggiore e costi di lavorazione inferiori.

Infatti il farro possiede una caratteristica specifica: i suoi chicchi sono "vestiti" perché

ZUPPA DI FARRO

INGREDIENTI X 4 PERSONE:
200 gr farro, 200 gr di fagioli secchi (reidratati), sedano, cipolla, carota, 100 g. di pancetta affumicata a dadini, olio, sale, peperoncino, acqua, rosmarino e salvia.

Preparare un trito di sedano, carote e cipolle, aggiungere un pezzetto di peperoncino, la pancetta e soffriggere con olio.

Aggiungere il farro, lasciarlo insaporire, aggiungere i fagioli, versarvi l'acqua quanto basta e lasciare cuocere per almeno 45 minuti insaporendo con rosmarino e salvia.

Aggiustare di sale e servire con crostini.

anche dopo la trebbiatura mantengono gli involucri glumeali e dunque devono essere sottoposti ad una decorticatura (cosa diversa dalla perlatura, operazione che lo priverebbe della maggior parte delle fibre.

Queste infatti sono fondamentali perché non possiedono valore nutrizionale (e dunque sono utili a non ingrassare) ma sono utilissime per la regolarità intestinale e per prevenire neoplasie del tratto digestivo.

Le caratteristiche nutrizionali del farro sono straordinarie: povero di grassi, ricco di fibre, di vitamine e di sali minerali, è uno dei cereali meno calorici e ricco di metionina, un aminoacido poco presente negli altri cereali.

Per questo il farro è stato riscoperto e reintrodotto in agricoltura ed è molto apprezzato come prodotto tipico e nell'alimentazione biologica.

Con il farro si fanno ottime zuppe ed insalate, mentre con la sua farina si possono realizzare pane, biscotti, focacce, pizze.

dal martedì al venerdì pizza biologica certificata
impasti: FRUMENTO • INTEGRALE
KAMUT • FARRO

chiuso il lunedì

Via Chiesa, 19 - Bassano del Grappa (VI)
Località Valrovina
Tel. 0424 509938 - Fax 0424 509933

CONTROLLO E CERTIFICAZIONE PRODUZIONI BIOLOGICHE

Bios®

il doppio Valore del Biologico

Bios s.r.l. è un Organismo di Controllo e Certificazione dei metodi di produzione biologici ai sensi del Reg. CE 834/07 e successive modificazioni ed integrazioni autorizzato dal Ministero per le Politiche Agricole il 2 aprile 1999 (Decreto MiPA n. 9990587) (codice IT 001) in Italia e autorizzato dal Ministero dell'Agricoltura il 16 novembre 2004 (codice RO-ECO-009) in Romania. Bios s.r.l. opera anche come organismo di certificazione volontaria di prodotto.

È accreditato da ACCREDIA quale Organismo di certificazione secondo la Norma UNI CEI EN 45011 per Reg.CE 834/07, UNI 11005 e Global Gap.
È accreditato IFOAM e GIZA NOP e socio FEDERBIO. Opera attività ispettiva per conto di Delmar e Soil Association, e partnership con TUV Sud.

CONTROLLO E CERTIFICAZIONE PRODUZIONI BIOLOGICHE

CERTIFICAZIONE VOLONTARIA DI PRODOTTO

Contatti

Bios srl
Sede Centrale:
Marostica (VI) via Monte Grappa n.37C
Tel 0424.471125 Fax 0424.476947
www.certbios.it info@certbios.it